

LE SCOPERTE DI ENRICO M. STANLEY

del Cap. M. CAMPERIO ⁽¹⁾

L'anno scorso nelle nostre famigliari conferenze noi parlammo più volte della spedizione tedesca del Congo e, se ben vi ricordate, la nostra aspettativa sui risultati geografici di quella esplorazione era grandissima. Io vorrei oggi potervi raccontare di quella spedizione, composta di tante notabilità scientifiche; vorrei potervi annunciare come i tedeschi, dopo aver rimontato il Congo, sieno penetrati nel vero cuore dell'Africa, nel Manyema, ed abbiano constatato esser giuste le previsioni dell'illustre geografo Behme di molti altri principi della scienza, che, cioè, il gran fiume centrale africano, il Lualaba, seguito dal Livingstone e da lui creduto la testa del Nilo, sia veramente il Congo, il quale, dopo aver seguito un corso settentrionale sino al 4° lat. sud volge a occidente e va a confondere le sue acque con quelle del grande Oceano. Ma quella spedizione, allestita con tanto amore nel paese dei geografi, è completamente fallita, e non ebbe, che io mi sappia, alcun risultato geografico di qualche importanza. Il suo capo e i membri che la componevano sono quasi tutti tornati in patria, nè credo si pensi oggi in Germania a ritentare la prova di penetrare nel centro dell'Africa per la valle del Congo.

The great attraction, come dicono americani ed inglesi, è oggidì lo Stanley, il *lion* delle esplorazioni africane, ed io debbo innanzi tutto parlarvi della sua ultima spedizione al Victoria Nyanza.

Enrico Stanley ha mandato alcune corrispondenze al *Daily Telegraph* ed al *New-York Herald*, dalle quali rileviamo ch'esso prosegue arditamente e con molto successo l'esplorazione del Victoria Nyanza.

Stanley, dopo aver trovato Livingstone a Ugigi ed aver se-

(1) Lettura fatta nella prima conferenza mensile della Società geografica italiana, il giorno 12 dicembre 1875. — V. più oltre il testo delle lettere di Stanley e le altre spedizioni nel bacino del Nilo.

gnito la spedizione inglese contro gli Ascianti, sulla costa occidentale dell'Africa, si recò nuovamente a Zanzibar e di là si diresse verso sud alla foce del Lufigi (8' lat. S.). Rimontando questo fiume per un centinaio di miglia trovò terre fertilissime e popolazione buona; ma di questo viaggio dello Stanley, sino ad oggi poco conosciuto, parleremo in altra conferenza.

Reduce a Zanzibar nel mese di settembre 1874, allesti una carovana composta di 4 europei e 300 neri, fra *pagazi* e soldati, e attraversato lo stretto fra l'isola e la costa africana prese una direzione nord-ovest e dopo 107 giorni di marcia frammezzo a pericoli d'ogni sorta giunse alle sponde del Victoria-Nyanza. In questa traversata lo Stanley perdette un terzo de' suoi seguaci, uccisi nei varii combattimenti sostenuti contro le tribù ostili che attraversò, e morti in parte di stenti.

Il paese attraversato dal *reporter* esploratore per giungere al Lago non era prima di lui stato mai esplorato da nessun europeo e dalla breve descrizione ch'esso ci mandò delle contrade fra la costa e il Victoria ci sembra essere trasportati nel paese delle gallerie, descritte prima dal nostro Piaggia, e da ultimo dallo Schweinfurth, e dal Miani.

La prima corrispondenza dal Victoria Nyanza giunse all'*Herald* nello scorso ottobre; è in data del 15 maggio 1873 da Kagehi, distretto di Usciambi, paese di Usukuma, all'estrema punta sud-est del lago, ove forma un golfo, che il corrispondente chiama col nome di Speke.

In questa località appunto lo Stanley stabilì il suo quartier generale e il deposito delle sue merci, e qui rimasero durante l'esplorazione del lago anche i tre compagni europei superstiti, avendone perduto uno nella traversata, vittima delle immani fatiche e del clima.

Lo Stanley appena giunto al Victoria fece mettere assieme i pezzi disgiunti del canotto acquistato a Londra e, imbarcatosi con 12 compagni neri, intraprese l'esplorazione del lago, e ne compì felicemente la circumnavigazione.

Il Victoria, secondo la carta dello Stanley, si estende per 180 m. circa da sud a nord e 200 m. da est ad ovest; la circonferenza è di circa 1000 miglia. È questa la prima completa circumnavigazione d'uno dei grandi bacini equatoriali dell'Africa e il *reporter* americano che l'ha compiuta ha certamente acquistato, a mio avviso, il diritto di prender posto fra i più grandi esploratori dell'epoca nostra. Speke, Burton, Long, Linant hanno essi pure raggiunte

le sponde del Victoria-Nyanza, ma nessuno di questi, pur valenti ufficiali, riesci a riconoscerne i contorni, e le loro indicazioni sulla forma, sulla estensione e sui tributarii di questo grande bacino niliaco erano basati sui rapporti degli indigeni che per lunga esperienza noi sappiamo poco attendibili. Seguiamo dunque lo Stanley nella sua avventurosa navigazione.

La *Lady Alice*, nome del canotto sul quale si era imbarcato, navigò nei primi giorni verso est, nel golfo di Speke, passando la foce dello Scimiyu, che prima di entrare nel lago riceve le acque di tre fiumi: il Duma e il Munungu, provenienti dall'est, e il Luvamberi proveniente dal sud-est.

Lo Stanley seppe che a oriente della foce dello Shimeyu e al sud-est del lago Victoria si trova un paese chiamato Magauza, aspro e montuoso, ritrovo di cacciatori di elefanti; navigando poi verso ovest costeggiò l'isola di Ukerewe, dalla quale prende nome il lago e che si trova al nord-ovest del golfo di Speke e fattane la circumnavigazione diresse il corso della *Lady Alice* verso settentrione, passando per lo stretto formato da quest'isola e dall'altra più piccola chiamata Ukara; nel corso di questa navigazione vede i monti Magita che non appartengono a nessuna isola del lago Victoria, come riteneva lo Speke, ma formano parte della terra ferma.

Lo Speke fu indotto, pare, in questo errore ergendosi i Magita frammezzo a terre basse e quasi a livello delle acque del lago e che forse quando esso le osservò erano in parte allagate. I monti Magita fanno parte del territorio di Usambara.

Gli indigeni, interrogati dallo Stanley nel suo viaggio lungo la costa orientale, lo assicuravano che inoltrandosi nelle terre verso il gran mare si trovava una vasta pianura per attraversare la quale occorrono 25 giorni di marcia; questa pianura è intersecata da colline basse, alcune delle quali vomitano fumo e fuoco. Si chiama Susa ed è abitata dalla tribù dei Masai, un popolo sul quale noi abbiamo avuto notizie in questi ultimi anni dal reverendo New e dal Walker, missionarii della stazione del Mombas.

Il paese abitato dai Masai ha per confine ad est la catena delle alpi che scorrono parallele alla costa orientale africana, alla quale appartengono le alte e nevose cime del Kenia, del Doengo Engai, del Kilimangiaro, e all'ovest il gran lago Victoria. La parte nord di questa vasta pianura solcata dalle acque che scorrono verso ovest dal versante occidentale di questa gran catena di monti, non è stata esplorata e sarà il compito forse della spedizione italiana

sotto il patrocinio della nostra Società geografica. Il naturalista Raffrey, nel 7° gruppo del Congresso di Parigi (esplorazioni) si intrattenne a lungo su queste tribù dei Masai, che hanno riputazione di crudeltà e ferocia; però il Raffrey non divide quest'opinione, crede anzi non ardua impresa attraversare il loro paese. L'esplorazione di questa vasta regione fra le alpi che corrono parallele alla costa occidentale africana e il Victoria Nyanza sarà del più grande interesse geografico, e ci dirà forse l'ultima parola sul sistema idrografico del Victoria-Nyanza, i cui tributari orientali, secondo lo Stanley, non possono aver origine negli alti monti nevosi, essendo il paese fra le alpi e il Victoria attraversato da una valle che raccoglie quelle acque e che il corrispondente crede possa essere la valle del Giuba o del Pangani.

Continuando a navigare verso settentrione, la *Lady Alice* si inoltrò fra l'isola di Uginga e i monti giganteschi della Ugeya e giunta nella baja di Nakidimo, ai confini nord-est del lago, si gettò l'ancora per dare un poco di riposo agli uomini dell'equipaggio e provvedersi di vettovaglie. Gli indigeni che si vedevano sulla sponda presentavano un aspetto dei più strani; erano perfettamente ignudi con immensi berretti di pelo sulla testa, e all'avvicinarsi della *Lady Alice* si dettero a precipitosa fuga, scomparendo nei boschi della costa.

Lasciata la inospitale baja di Nakidimo, lo Stanley si diresse in un altro golfo formato dal fiume Ugoweh. In queste acque si incontrarono a centinaia gli ippopotami; circondavano la barca minacciando rovesciarla coi loro urti. L'ardito pioniere americano dovette far tacere i suoi istinti di cacciatore e fuggire, com'esso si esprime, vilmente davanti a questi nuovi nemici, correndo pericolo di vedere il suo fragile schifo di legno di cedro mandato a pezzi e gli uomini ingoiati dai cocodrilli.

« Sarebbe un vero piacere, dice il corrispondente esploratore nella sua lettera del 15 maggio, dare la caccia a questi mostri se avessi una barca adatta; ma lo scopo di un esploratore, secondo il mio modo di vedere, è ben più nobile che la caccia all'ippopotamo, e il nostro battello deve portarci per molte miglia ancora prima di aver compiuta la sua alta missione. Ci resta da esplorare tutto il nord del Victoria e le sponde occidentale e meridionale; poi dobbiamo intraprendere l'esplorazione del lago Alberto ove infuriano le tempeste, quindi il Tanganika e da ultimo il Banguele, il Moero, il Kamolondo e i laghi Lincoln. Queste esplora-

zioni ci promettono spettacoli sublimi, se abbiamo la fortuna di resistere alle tempeste dei laghi e alle febbri mortali delle paludi. Doveva io, conchiude lo Stanley, compromettere delle preziose conquiste scientifiche per il piacere di un'ora di lotta contro un mostro come l'ippopotamo? »

Queste righe ci dimostrano come in oggi lo Stanley abbia prudentemente smesso lo *sport* per concentrare tutta la sua energia (e noi sappiamo quanta ne possedeva) verso il grande scopo delle scoperte geografiche, ed è questo un avvertimento ai futuri viaggiatori, i quali in simili esplorazioni devono ben guardarsi dal seguire i loro istinti di cacciatori e conservare le loro polveri per la difesa personale e dei loro averi.

Lo Stanley, passando in rassegna tutti i laghi della regione equatoriale africana, ci annuncia che è suo intendimento di farne una completa esplorazione, e noi non dubitiamo ch'esso manterrà la sua promessa, se Dio lo protegge fra mezzo a tanti pericoli; e ciò ch'esso ci promette è immenso quanto l'Africa inesplorata, e basterebbe a rendere illustre ad un tempo parecchi esploratori.

Seguendo la *Lady Alice* all'angolo nord-est del lago Victoria si trova a oriente un paese intersecato da colline e una vasta pianura verso settentrione. Questa pianura è attraversata da un fiume chiamato Yagama, che non figura nella carta.

Gli indigeni della costa sono ospitali, e lo Stanley poté provvedersi di legumi freschi e raccogliere qualche notizia topografica sui paesi vicini.

Interrogati gli indigeni se sapessero di un lago chiamato Baringo, risposero negativamente. Tale nome però vien dato ad un paese che si trova a settentrione poco lungi dal Victoria.

Tutte queste notizie le togliamo dalla lettera in data del 15 maggio, giunta in Europa nel passato ottobre. In quella corrispondenza, che è l'ultima scritta dalle sponde del Victoria-Nyanza, lo Stanley citava altre due lettere da lui consegnate al col. Linant nel regno di Uganda, ove sappiamo essere egli giunto nei primi di aprile 1875; ma quelle due lettere non erano ancor giunte in Europa, per causa della morte del col. Linant, stato ucciso in un combattimento contro i Bari.

Le spoglie di questo infelice ufficiale francese al servizio del Khédive vennero ritrovate dagli uomini spediti dal Gordon per vendicarne la morte, e le due lettere dello Stanley furono trovate sul corpo del Linant tutte macchiate di sangue e tosto spedite a

Chartum e da Chartum in Europa ove giunsero in novembre. Furono tosto pubblicate dai due giornali il *Telegraph* in Inghilterra e l'*Herald* agli Stati Uniti, con una carta geografica del Victoria-Nyanza.

Nella prima in data del 12 aprile 1875 troviamo una minuta descrizione di baie e golfi del lago escludendo la possibilità che queste baie sieno in comunicazione con altri laghi. Dice che Livingstone andava errato nel credere che il Victoria fosse una regione di 5 laghi distinti: il Victoria, è un unico lago, immenso bacino di 1000 miglia di circonferenza. Dal lato sud al lato nord misura circa 180 miglia, dalla sponda est alla sponda ovest circa 200 m., come vediamo dalla carta.

Lo Stanley crede avere scoperta la vera testa del Nilo, che sarebbe lo Scimiyu, il più grande tributario del Victoria; la sua foce si trova in una baia all'angolo sud-est di questo lago. Questa baia viene chiamata dal nome dello Speke, in onore dell'ufficiale inglese, primo scopritore del Victoria-Nyanza. Parlando dei combattimenti che ha dovuto sostenere durante la lunga navigazione per giungere nell'Uganda, sponda nord, dice che una volta fu attaccato dai nativi forti di 30 canotti armati in guerra; e altri combattimenti navali sostenne contro i mercanti di schiavi. Nell'Uganda il corrispondente dell'*Herald* fu ricevuto con ogni sorta di cortesie, dovute (crediamo) ai ricchi presenti inviati al re dal sig. Bennett, sempre splendido signore.

Ecco il programma delle feste date del re M'tesa, autocrata dell'Uganda, al valente esploratore:

1° giorno: Gran caccia reale in un gran parco naturale sulle sponde del lago, a qualche distanza da Ulagalla.

2° giorno: rivista navale di 84 canotti, con 2500 marinai.

3° giorno: regata degli 84 canotti diretta dal Principe in persona; a questo divertimento assistevano le 300 mogli del M'tesa.

4° giorno: caccia agli uccelli e tiro all'arco.

5° giorno: ritorno alla capitale.

Lo Stanley calcola la popolazione dell'Uganda a 2 milioni di anime.

Il re dell'Uganda, conclude il *reporter*, è un sovrano di grande intelligenza e che avrà certamente una parte importante nella storia dell'incivilimento africano. Ha cercato di convertirlo al cristianesimo, e il re non si è mostrato alieno dal ricevere ne' suoi Stati una missione cristiana.

Queste notizie sulle buone disposizioni del re M'tesa riguardo ai cristiani trovarono un'eco in Inghilterra, ove si aperse tosto

una sottoscrizione a favore della Società delle missioni per una spedizione di missionarii nell'Uganda. Un solo sottoscrittore ha firmato per 1000 sterline (25,000 franchi).

M'tesa sembra abbia mostrato grande simpatia per lo Stanley, avendo fatto per lui ciò ch'esso si era sempre rifiutato di fare per altri. Desiderando lo Stanley di esplorare la foce del Katonga, il re mise a sua disposizione 500 uomini e 30 canotti.

Il Katonga non è un gran fiume e supera di poco l'altra corrente chiamata Amiusi che come il Katonga scende dai monti dell'Unioro per gettarsi nel Victoria-Nyanza.

Ritornando poi dalla costa ovest a Kagehi, ove era rimasto il grosso della spedizione, lo Stanley passò in vicinanza di Muanza, dove lo Speke giunse nel 1858 quando vide per la prima volta il Victoria-Nyanza. Giunto a Kagehi trovò che un altro dei suoi compagni europei, Federico Barker di Londra, era morto di un attacco di freddo. Ecco la descrizione che esso fa di questa terribile malattia dell'Africa equatoriale: « Barker, da quello che ho potuto sapere, è morto d'una congestione prodotta da intenso freddo; ne ho veduti molti morire sotto quest'attacco che precede la febbre intermittente. Le labbra del paziente si fanno azzurre, la faccia appare come gelata, il sangue non circola più, i polsi si arrestano e la morte vi colpisce in poche ore.

« Vi sono varii modi di attivare la circolazione del sangue e rianimare l'ammalato; uno dei più efficaci è di immergerlo in un bagno di vapore o acqua calda con senape, e fargli bere degli stimolanti; ma Pocock, che lo curò, mancava di esperienza, non fece che somministrargli dell'acquavite, e Barker non sopravvisse un'ora all'attacco.

« Così, conchiude lo Stanley, due de' miei compagni europei sono morti. Mi domando ora: a chi toccherà il turno, e fors'anche gli amici che abbiamo lasciato in Europa si domanderanno: a chi il turno ora?

« Che importa mai il sapere chi di noi soccomberà? Se anche volessimo fuggire questa terra fatale, non ci guadagneremmo niente, imperocchè fra noi e la costa vi sono 700 m. di paesi mortiferi. La prospettiva più bella invece è davanti a noi: strade nuove, magnifiche, sconosciute, e questi misteri che noi scopriremo saranno il più gran rimedio e ci faranno sorridere in faccia alla febbre ed alla morte. »

DELLE ULTIME SCOPERTE
del Luog. Colon. **LONG** e del Sig. **H. STANLEY**

